

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Monsignor Georges Casmoussa è a capo della comunità siro-cattolica. Il Vaticano parla di «ignobile atto di terrore». Nessuna rivendicazione

Assalto dei ribelli a una guarnigione di soldati governativi: un militare sgozzato e decapitato mentre prega. L'Olanda annuncia il ritiro del contingente

Sfida al Vaticano, a Mosul rapito un arcivescovo

La città è ormai il principale campo di battaglia. Altro sangue, uccisi soldati Usa e poliziotti iracheni

Ricatto al Vaticano. L'arcivescovo siro-cattolico di Mosul, monsignor Basile Georges Casmoussa, è stato rapito ieri mentre usciva da una casa dove si era recato per una visita pastorale. L'annuncio del sequestro, destinato ad intorbidire ulteriormente il quadro iracheno a meno di due settimane dal voto, è stato dato dal portavoce della sala stampa Vaticana Joaquin Navarro Valls che ha parlato di «ignobile atto di terrorismo» e sollecitato l'immediata liberazione del prelado. Nessuno ha rivendicato finora il rapimento avvenuto nella terza città dell'Iraq che ospita una delle più importanti comunità cristiane del paese. Nell'agosto dello scorso anno alcune autobombe fecero strage tra i fedeli che uscivano dalle chiese calde e siro-cattoliche della città di Mosul diventata da allora uno dei principali campi di battaglia tra la guerriglia e gli americani.

Il rapimento viene seguito con la «massima attenzione» dal Vaticano che negli ultimi mesi ha raddoppiato gli sforzi diplomatici per dare rappresentanza e soprattutto protezione ai cristiani iracheni. In dicembre il ministro degli Esteri iracheno, il curdo Zebari, è stato ricevuto in Vaticano ed ha assicurato l'impegno del governo Alawi per tutelare, anche elettoralmente, la minoranza cristiana. Il rapimento appare dunque prima di tutto un grave smacco per il governo di Baghdad e segna un altro passo in direzione della guerra civile.

Nel paese intanto il copione non cambia ed ogni giorno sembra uguale al precedente anche se, col passare del tempo, la galleria degli orrori si arricchisce di nuove presenze. Anche ieri i morti ammazzati sono stati decine. Il premier Alawi, pur essendo convinto sarebbe opportuno rinviare il voto (come ha più volte detto) appare rassegnato ai diktat di Bush e ieri ha quasi implorato Kofi Annan di inviare osservatori in Iraq nel disperato tentativo di ottenere una «certificazione» internazionale per una consultazione che già molti giudicano priva di legittimità. Il capo dell'Onu ha preso tempo, ma l'Europa ha già fatto sapere che non manderà alcun rappresentante, gli Stati Uniti di Bush non vogliono testimoni, e ben difficilmente ne arriveranno da altri continenti.



Soldati americani cercano esplosivi dopo l'attentato di Baghdad

Foto di Erik de Castro/Reuters

Iraq

Il 7% dei cristiani sono siro cattolici

ROMA Basile Georges Casmoussa, il vescovo siro cattolico di Mosul rapito in Iraq, è nato a Karakoche, nel nord del paese il 15 ottobre 1938. È stato ordinato sacerdote nel 1962 consacrato vescovo nel dicembre 1999.

Il rito siro cattolico deriva da Antiochia dei Siri, sede di Pietro prima di venire a Roma, madre delle più antiche tradizioni liturgiche e teologiche della cristianità. Ancora oggi, portano ancora il titolo di Antiochia i patriarchi cattolici siro, melchita e maronita. Le prime notizie della spiritualità e della liturgia siro risalgono al vescovo Ignazio del secondo secolo dopo Cristo.

Attualmente su una popolazione di 22 milioni sono 750.000 i cristiani iracheni, il 70 per cento appartiene alla chiesa cattolica caldea, mentre gli altri gruppi, assiri-nestoriani, siro-cattolici e siro-ortodossi, rappresentano ciascuno il 7 per cento dei cristiani di Iraq. In particolare nella cittadina di Karakoche, dove è nato il vescovo rapito, sono circa 25mila i siro-cattolici.

La mattanza intanto prosegue e l'elenco degli attentati e delle efferatezze si allunga. Un'ampia parte dell'Iraq, grosso modo un terzo del paese, è letteralmente in fiamme. Dieci poliziotti sono stati uccisi da un'autobomba ad un posto di blocco nei pressi della città di Baiji, sede di un'importante raffineria. A Baquba gli insorti hanno sorpreso i soldati governativi all'alba di ieri.

Volevano punirli per aver attuato un rastrellamento un giorno prima. Ne hanno uccisi sette a raffiche di mitra, l'ottavo è stato sgozzato e decapitato mentre era chino in preghiera. Altri tre sono militari bruciati vivi nell'abitacolo della

loro vettura bloccata dalla guerriglia. Due soldati americani sono rimasti uccisi in un'operazione nell'Iraq occidentale, nella provincia sunnita di Al Anbar. Un altro comunicato diffuso in giornata aveva riferito di perdite subite dalle forze statunitensi in un attentato suicida a Ramadi, un bastione della resistenza sunnita nella provincia di Al Anbar. Ieri si è anche avuta conferma che i 13 corpi delle vittime della strage avvenuta domenica sulla strada che porta a Kut, a sud-est di Baghdad, appartengono a soldati della Guardia Nazionale. La lotta armata sta dunque conducendo una vera e propria guerra ed i massicci sforzi bellici compiuti dagli americani nei mesi scorsi non hanno prodotto gli effetti sperati. Il comando Usa ha reso noto che solo tra domenica e ieri 35 ribelli sono morti nei combattimenti avvenuti nella zona di Falluja, espugnata nel mese di novembre dopo un'aspra battaglia costata almeno 2000 morti.

Il precipitare degli avvenimenti anziché rinsaldare la Coalizione a guida Usa sta spingendo molti paesi a ritirare i propri soldati. Ieri il governo olandese ha fatto sapere che, dopo il 15 marzo, ritirerà i 1400 militari inviati in Iraq. Ucraina, Ungheria, Bulgaria e Portogallo hanno già annunciato il loro imminente disimpegno dopo le elezioni. Anche la Danimarca dovrebbe ritirare le proprie truppe entro 12 mesi, riferiscono fonti militari di quel paese.

L'ondata di violenza si è estesa anche al sud, ma non ha finora interessato la zona affidata agli italiani. Ieri il comandante della brigata Garibaldi schierata a Nassiriya, generale Borrini, ha incontrato gli sceicchi della provincia di Dhi Qar per discutere i piani per proteggere le operazioni di voto.

Umberto De Giovannangeli

Attacchi contro Israele, Abu Mazen prova a fermarli

Il presidente dell'Anp ordina maggiori controlli ai valichi. Hamas: in questo modo si aiuta il nemico

Dagli appelli alle decisioni operative. Sotto la pressione di Israele, che minaccia di lanciare una operazione militare su larga scala a Gaza, e degli Usa, che gli chiedono fatti e non solo parole contro la violenza, Abu Mazen accelera i tempi e mobilita le forze di sicurezza dell'Anp con l'obiettivo dichiarato di ripristinare l'ordine e la legalità nei Territori e impedire gli attacchi contro obiettivi israeliani. La decisione viene annunciata da fonti dell'Anp dopo una riunione a Ramallah dei vertici della sicurezza palestinese, in presenza del neo-presidente e del premier Abu Ala. «Abu Mazen e il Consiglio di sicurezza nazionale hanno impartito ordini chiari ai capi delle forze di sicurezza di prevenire ogni tipo di violenza, inclusi gli attacchi contro Israele», indica dopo il riunione il ministro palestinese Kadura Fares. Chi violerà queste disposizioni, avverte il premier Abu Ala, «sarà punito». Il Consiglio di

sicurezza nazionale (Csn) ha dato disposizioni in particolare perché vengano protetti rapidamente i valichi fra al Striscia di Gaza e il territorio israeliano, oggetto negli ultimi giorni di attacchi degli oltranzisti dell'Intifada, in particolare dei bracci armati di Hamas e Jihad islamica.

Israele ha accolto con prudenza le decisioni di Abu Mazen, in attesa di vedere se saranno seguite da effetti sul terreno. «Israele è soddisfatto della decisione», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev, ma «ciò che è però di vitale importanza è la sua piena attuazione sul terreno». «Non tol-

leremo una situazione in cui di giorno noi negoziamo con i palestinesi, e di notte loro compiono attentati», avverte il capo della diplomazia di Gerusalemme, Silvan Shalom.

Molto dipenderà ora però sul terreno da due fattori: la volontà dei capi dei servizi di sicurezza palestinesi, molti dei quali uomini di Arafat, e che fra breve saranno sostituiti nel quadro della riforma dell'apparato di sicurezza, di attuare le nuove direttive, e la capacità del nuovo leader di ottenere attraverso il dialogo un accordo per una tregua dai leader di Hamas e della Jihad soprattutto. Israele ha chiaramente posto come

condizione alla ripresa di trattative di pace l'interruzione degli attacchi dei gruppi armati palestinesi. Abu Mazen si recherà domani a Gaza per incontrare i leader islamici e cercare di raggiungere con loro un accordo per una tregua di lungo periodo - si parla di un anno - nelle azioni contro Israele. Lo stop alla violenza deciso ieri dal Consiglio di sicurezza nazionale, dovrà essere reciproco, puntualizzano fonti dell'Anp. Israele ha escluso di negoziare una tregua con i gruppi armati, che per Gerusalemme sono «terroristi», ma con ogni probabilità potrebbe rispondere con una sospensione delle operazioni

militari «aggressive» e continuate nei Territori a una tregua decretata dalle fazioni palestinesi. Ma Hamas ha finora risposto negativamente agli appelli per una fine delle ostilità. «Questo tipo di dichiarazioni aiuta il nemico sionista e gli dà scuse per portare avanti l'occupazione e giustificare le sue aggressioni», afferma il portavoce di Hamas nella Striscia, Sami Abu Zahri. «Deploriamo - aggiunge che si usi il nome dell'Olp per lanciare (come è avvenuto l'altro ieri, ndr.) appelli contrari agli interessi del popolo palestinese». E ancora non è chiaro inoltre come le forze di sicurezza palestinesi potranno impedire gli attac-

chi contro Israele dei gruppi armati. Finora Abu Mazen si è detto contrario a uno scontro diretto fra palestinesi, fra forze di sicurezza e miliziani, che potrebbe innescare forme di guerra civile, affermando di puntare su un accordo di tregua raggiunto con il dialogo, grazie anche alla mediazione dell'Egitto. In questo senso va anche l'indicazione della progressiva smilitarizzazione delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, e di una loro integrazione nell'apparato Anp e nei servizi di sicurezza venuta ieri dalla riunione del Csn. I miliziani delle brigate, il gruppo armato vicino a Al Fatah e formato per lo più da ex-poliziotti usci-

ti dai ranghi durante la seconda Intifada, dovranno però restituire le armi e impegnarsi a rinunciare alla violenza. «L'obiettivo di Abu Mazen è di aggregarli allo scopo di paralizzarli», afferma il parlamentare laburista israeliano Yuli Tamir, che ieri ha incontrato a Ramallah il presidente palestinese.

Israele prova a dar credito alle intenzioni di Abu Mazen, ma se gli attacchi continueranno, soprattutto a Gaza, è già pronta una grande offensiva militare di Tsahal nella Striscia, anche per interrompere il continuo bombardamento con razzi Qassam e colpi di mortaio degli insediamenti ebraici e della cittadina di Sderot da parte di Hamas. E A Sderot si è recato ieri, per una visita di solidarietà, il capo dello Stato israeliano Moshe Katzav. «Noi non ci sentiamo nemici di Abu Mazen», spiega Katzav. «I suoi veri nemici sono piuttosto Hamas e Jihad islamica», aggiunge. Nemici pronti a sabotare, con gli strumenti del terrore, gli sforzi di «Mahmoud il moderato».

Dopo lo scandalo della svastica

Il principe Harry a lezione di vita nella porcilaia

Qualche giorno in compagnia dei maiali, tanto per chiarirgli le idee e mettere la sordina all'opinione pubblica sdegnata dalle sue bravate in costume nazista. Carlo d'Inghilterra avrebbe così decretato per il secondogenito Harry, apparso con ignominia sui quotidiani del pianeta con una svastica al braccio nei panni di un ufficiale dell'Afrika Korps, indossati ad una festa in costume tra ragazzi della dorata società britannica. «A Harry è stato detto senza mezzi termini di non combinare guai - ha confidato al popolare Sun una fonte della casa reale -. Il padre ha pensato che qualche giorno di onesto lavoro possa aiutarlo a mettere a fuoco le sue priorità». Quindi invece di oziare nella tenuta di famiglia ad Highgrove, Harry è stato messo a pulire la porcilaia e ad accudire il bestiame della reale fattoria biologica, i cui prodotti finanziari sono istituti di beneficenza.

Una lezione, secondo il Sun,

che si è spinto ad immaginare il principino chino sull'orto, dove per volontà paterna sono banditi pesticidi e diserbanti e dove l'olio di gomito è l'unico trattamento ammesso. Per il momento non ci sono fondamenti a documentare l'impresa, che intende dimostrare la determinazione di Carlo d'Inghilterra a raddrizzare la schiena del figlio sviato dalle cattive compagnie, strizzando l'occhio al 71 per cento dei britannici che

Il secondogenito di Carlo d'Inghilterra messo a lavorare nella tenuta di famiglia a Highgrove

Sarà merito, si fa per dire, del principino Harry? Sta di fatto che l'Ue si appresta a riaprire il dossier della lotta a razzismo, antisemitismo e xenofobia. L'ha fatto sapere ieri il vice presidente della Commissione, Franco Frattini che, attraverso il suo portavoce, ha fissato due punti nella sua agenda: 1) dare nuovo slancio, sino all'approvazione, alla «Decisione-quadro» bloccata dal 2003 a causa del veto del governo italiano imposto dal ministro leghista Castelli; 2) non escludere la messa al bando in Europa di tutti i simboli nazisti.

Per Frattini, adesso «è il momento giusto» per riprendere il dibattito. E, così, il 27 gennaio, alla riunione informale dei ministri della Giustizia e degli Affari Interni che si terrà a Lussemburgo, il vice presidente e commissario alla Giustizia, andrà alla carica. La «Decisione-quadro» punta a individuare il reato di razzismo e xenofobia con la

NAZISMO E RAZZISMO FRATTINI SFIDA LA LEGA

previdenza di sanzioni penali coordinate a livello europeo: in questa cornice potrebbe trovare spazio l'interdizione dei simboli nazisti quali la svastica.

Il problema non è, va detto, di facile soluzione. Bandire la svastica bene. Ma come fare per i simboli che appaiono nei libri di storia o nei film che denunciano la barbarie nazista? Qualcosa bisognerà pur inventarsi. I ministri e il commissario sono pagati anche per questo. Per agire, soprattutto nel giorno, il 27, che segna il 60° anniversario dell'apertura del campo di Auschwitz. Il 27 gennaio a Bruxelles il Parlamento europeo farà la sua parte: voterà una risoluzione sulla lotta contro l'antisemitismo e il razzismo per iniziativa del capogruppo del Pse, Martin Schulz, il parlamentare tedesco che Berlusconi offese con l'appellativo di «kapò». se. ser.

hanno preso molto male la bravata di Harry. Tanto più che la Camera dei Comuni ha deciso di avviare un'inchiesta su chi sono i consiglieri dei figli di Carlo, con l'obiettivo di capire come vengano arruolati: l'eredità al trono ha uno staff di ben 84 membri, stipendiati con la rendita del ducato di Cornovaglia. «Vorrei sapere dove pescano costoro: perché o sono negligenti o incompetenti oppure hanno posizioni politici»

La Camera dei Comuni ha aperto un'inchiesta su come vengono assunti i consiglieri dei principi

che controverse, o magari tutte e tre le cose insieme», sintetizza il laburista Ian Davidson.

Difficile dire in anticipo se l'indagine potrà risultare illuminante per capire i comportamenti di Harry. Certo è che il principe non è il solo a non vedere nella svastica un simbolo troppo crudele perché ci si possa scherzare sopra. Da un sondaggio di qualche mese fa è risultato che il 65% dei britannici come meno di 35 anni non ha mai sentito nominare Auschwitz. Motivo per non eccedere in severità con Harry, almeno stando alla madre di un suo amico, Vanda Pelly che giudica positiva l'intera vicenda della svastica «perché ha fatto parlare di Auschwitz». Argomentazioni che non convincono la comunità ebraica. Harry nei prossimi giorni avrà un colloquio diretto con il rabbino capo Jonathan Sacks. Per scusarsi, soprattutto. E per farsi spiegare due o tre cose sull'Olocausto. ma.m.